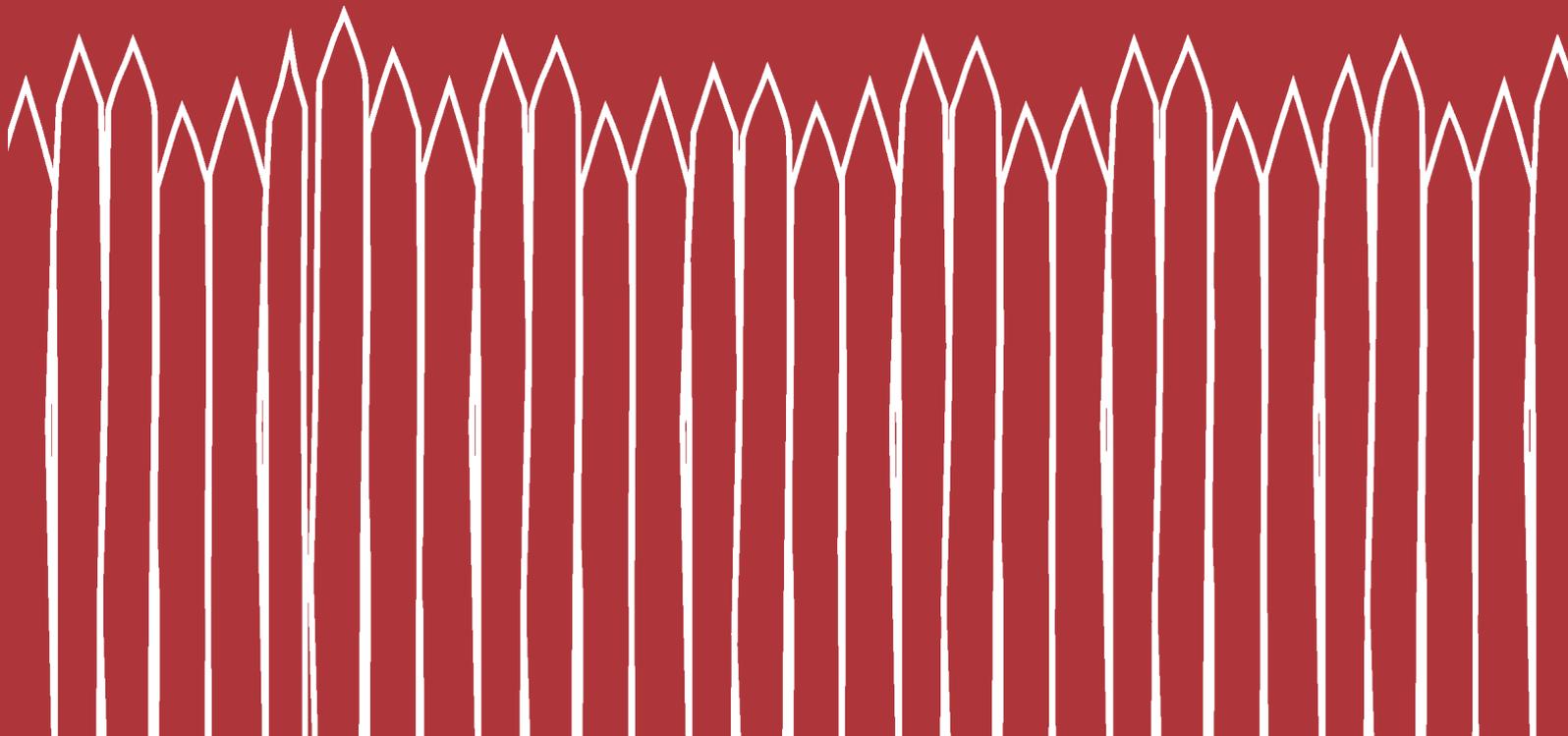


**Accampamenti, guarnigioni e assedi
durante la Seconda Guerra Punica e la conquista romana
(secoli III-I a.C.): prospettive archeologiche**

a cura di

Bartomeu Vallori Márquez, Carmen Rueda Galán e Juan Pedro Bellón Ruiz





ISBN 978-88-7140-957-3

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43 - 00198 Roma, tel. 0685358444 fax 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it - www.edizioniquasar.it

**Accampamenti, guarnigioni e assedi
durante la Seconda Guerra Punica e la conquista romana
(secoli III-I a.C.): prospettive archeologiche**

a cura di

Bartomeu Vallori Márquez, Carmen Rueda Galán e Juan Pedro Bellón Ruiz

Indice

Prefazione	IX
GIOVANNI BRIZZI	
Assedi: considerazioni generali	I
SEBASTIÁN F. RAMALLO ASENSIO	
Problemas en torno a la conquista de <i>Qart Hadasth</i> por Escipión. Nuevos datos desde la geoarqueología	9
OSCAR MEI	
La Battaglia del Metauro e le ipotesi sull'identificazione del sito	29
MIGUEL Á. LECHUGA CHICA, MANUEL MOLINOS MOLINOS, ARTURO RUIZ RODRÍGUEZ, CARMEN RUEDA GALÁN, JUAN PEDRO BELLÓN RUIZ, FRANCISCO GÓMEZ CABEZA, JOSÉ VALDERRAMA ZAFRA	
E la guerra giunse fin nelle nostre case... Tracce di un attacco alla porta nord dell' <i>oppidum</i> di Puente Tablas (Jaén)	43
JAUME NOGUERA GUILLÉN, EDUARD BLE GIMENO, JORDI LÓPEZ VILAR, PAU VALDÉS MATÍAS	
El proyecto <i>Guerra y conflicto en el nordeste de la Península Ibérica en época romano-republicana</i> (siglos III-I a.C.): metodología y novedades	57
BARTOMEU VALLORI MÁRQUEZ	
El <i>bellum Balearicum</i> (123 a. C.). Fuentes históricas y evidencia arqueológica	71
CARLES PADRÓS, ÀNGELS PUJOL, ROGER SALA, ROBERT TAMBA	
Puig Ciutat (Cataluña). Localización, excavación y museización de un <i>castellum</i> romano republicano en el nordeste peninsular.	83
ALMUDENA OREJAS, F. JAVIER SÁNCHEZ-PALENCIA, BRAIS X. CURRÁS, JOSÉ ANTONIO RON, LUIS F. LÓPEZ	
Campamentos militares durante la primera ocupación romana del noroeste de la península Ibérica	97
JESÚS F. TORRES-MARTÍNEZ, MANUEL FERNÁNDEZ-GÖTZ, ANTXOKA MARTÍNEZ-VELASCO	
La última frontera: Monte Bernorio y la conquista romana del Cantábrico central	113
DAVID GONZÁLEZ ÁLVAREZ, JOSÉ M. COSTA-GARCÍA, ANDRÉS MENÉNDEZ BLANCO, JOÃO FONTE, VALENTÍN ÁLVAREZ MARTÍNEZ, REBECA BLANCO-ROTEA, MANUEL GAGO MARIÑO	
La presencia militar romana en el noroeste ibérico hacia el cambio de era: estado actual y retos de futuro	127
FEDERICO BERNARDINI	
Fortificazioni militari repubblicane nell'area di Trieste (Italia nord-orientale): materiali archeologici da Grociana piccola e San Rocco rinvenuti nel corso della prima campagna di ricognizioni	139
FERNANDO QUESADA SANZ, MIGUEL Á. LECHUGA CHICA, ARTURO RUIZ RODRÍGUEZ, MANUEL MOLINOS MOLINOS, CARMEN RÍSQUEZ CUENCA, MARC GENER MORET	
La primera cota de malla de hierro en la península Ibérica en la antigüedad: la tumba de Piquía (Arjona, Jaén)	155

A Ximena y Jaume

A la Roma de Olmos

*Antes que te derribe, olmo del Duero,
con su hacha el leñador, y el carpintero
te convierta en melena de campana,
lanza de carro o yugo de carreta;
antes que rojo en el hogar, mañana,
ardas de alguna mísera caseta,
al borde de un camino;
antes que te descuaje un torbellino
y tronche el soplo de las sierras blancas;
antes que el río hasta la mar te empuje
por valles y barrancas,
olmo, quiero anotar en mi cartera
la gracia de tu rama verdecida.*

(Antonio Machado)

Prefazione

Questo libro è il risultato del workshop *Accampamenti, guarnigioni e assedi durante la Seconda Guerra Punica e la conquista romana (secoli III-I a.C.): prospettive archeologiche*, svolto presso la Scuola Spagnola di Storia e Archeologia del CSIC di Roma, nei giorni 7 e 8 marzo del 2017. Tale incontro, come la pubblicazione, ha ottenuto il sostegno dell'Istituto di ricerca del CSIC di Roma e dell'Istituto universitario di ricerca in Archeologia Iberica dell'Università di Jaén. Si tratta di un punto d'incontro e di condivisione dei risultati di differenti progetti di ricerca, incentrati sull'analisi archeologica di spazi e contesti bellici della Seconda Guerra Punica e della conquista romana, con particolare attenzione agli aspetti metodologici e al confronto di tecniche e dinamiche di lavoro.

I contributi presenti nel volume racchiudono, a nostro modo di vedere, un panorama variegato sia dal punto di vista cronologico che metodologico. Senza la pretesa di aver stilato un compendio esaustivo, crediamo sia un campione rappresentativo degli studi recenti sull'archeologia del conflitto in epoca romano-repubblicana, da una prospettiva fortemente metodologica. Difatti, i lavori presentati sono l'esempio dell'uso di metodologie attualmente vigenti, rafforzate dall'archeologia – e dalla storia – del conflitto. Strumenti che contribuiscono alla costruzione di nuove forme di approssimazione, decisamente interdisciplinari, e promuovono questa linea di ricerca. Inoltre, riteniamo che proprio il dibattito sul metodo ci conduca alla riflessione sull'eterogeneità di aspetti che vanno oltre la fase di locazione di accampamenti o scenari bellici, incorporando all'interpretazione altre variabili analitiche, come descritto in alcuni lavori presenti nel volume.

L'ambito di sviluppo selezionato è fondamentalmente iberico e italiano per svariate ragioni. Anzitutto, Italia e Spagna sono state protagoniste di una parte importante dei conflitti bellici nei secoli III-I a.C. e perciò costituiscono un ambiente privilegiato per lo studio di contesti, spazi ed eserciti romano-repubblicani e cartaginesi. Sono, inoltre, territori che hanno vissuto progressi rilevanti nelle ultime decadi, che avvicinano lo stato della ricerca a quello di altri luoghi di lunga tradizione nell'analisi dell'archeologia del conflitto, come la Gran Bretagna o la zona del Reno. Allo stesso tempo, sono aree in cui, attualmente, si sta potenziando la collaborazione su tale settore di ricerca. Nelle regioni geografiche selezionate si presentano lavori incentrati sul nordovest della penisola iberica, la Lusitania, la Cornice Cantabrica, il nordest iberico, l'Alto Guadalquivir, le isole Baleari, Trieste e le Marche. Crediamo sia importante, come emerge dal volume, l'analisi regionale, ovvero ciò che parte dalla casistica concreta e che aiuta a frantumare le tendenze eccessivamente globali e generiche che sono state applicate allo studio di contesti bellici. In effetti, pare essenziale l'analisi della diversità contestuale e dell'eterogenea mappa di situazioni territoriali, tenendo in considerazione anche la componente indigena, spesso dimenticata. A grandi linee è questa la motivazione che dà ordine e senso al volume stesso. Speriamo di aver raggiunto lo scopo, almeno in parte.

Il libro che presentiamo è costruito in senso cronologico. È aperto dal lavoro di Giovanni Brizzi che contestualizza e inquadra il volume. Con il suo testo affronta aspetti teorici sul fenomeno dell'assedio nell'Antichità, partendo da diversi punti di vista, sia pratici (poliorcetica, risorse, strategie, etc.) che mentali (aspetti psicologici di fronte a un assedio, mentalità di difesa, etc.). Introduce poi una riflessione molto interessante e con notevoli implicazioni nella storia militare e politica di Roma: dal punto di vista dell'ideologia romana in quali occasioni è lecito l'assedio o assalto di una città?

Seguono quattro testi sulla Seconda Guerra Punica che offrono nuovi spunti su percorsi, battaglie o assedi determinanti per l'approssimazione all'analisi del conflitto. Sebastián Ramallo si occupa, dunque, di combinare i dati prodotti da recenti studi geomorfologici nei dintorni di Cartagena con le fonti classiche per tracciare una proposta sull'evoluzione dell'assalto romano alla città, diventando punto di riferimento nell'analisi archeologica di uno scenario e di un avvenimento trascendentale nello sviluppo della Seconda Guerra Punica.

Oscar Mei propone una profonda revisione delle svariate proposte riguardanti l'ubicazione della battaglia del Metauro, un confronto che racchiude tante domande irrisolte, dal punto di vista archeologico e geografico e il cui epilogo privò Annibale dei rinforzi del fratello Asdrubale. Una enclave che è attualmente oggetto di azioni specifiche che hanno come obiettivo la localizzazione e l'analisi archeologica.

Miguel Á. Lechuga, Manuel Molinos, Arturo Ruiz, Carmen Rueda, Juan Pedro Bellón, Francisco Gómez e José Valderrama, propongono, a partire dall'esperienza metodologica acquisita nel progetto *Baecula*, una revisione attuale di spazi conosciuti, come l'*oppidum* di Puente Tablas. Tra gli aspetti trattati, risalta lo studio inedito della porta nord della città, scenario di un attacco durante la Seconda Guerra Punica, dopo il quale l'*oppidum* viene abbandonata, punto di partenza di un forte rinnovamento territoriale su scala locale.

Chiudendo il ciclo sulla Seconda Guerra Punica ed estendendoci a conflitti posteriori, Jaume Noguera, Eduard Ble, Jordi López e Pau Valdés avviano una riflessione sulla storia delle loro ricerche nell'ambito del progetto *Guerra e conflitto nel nord-est della Penisola Iberica in epoca romano-repubblicana (secoli III-I a.C.)*. Introducono parte dei risultati recenti del progetto, avviato nel 2006 e divenuto termine di confronto su diversi livelli, che sta rivoluzionando le conoscenze sulla Seconda Guerra Punica nel nord-est iberico.

Già in pieno II secolo a.C. Bartomeu Vallori analizza le fonti classiche e i ritrovamenti archeologici sulla conquista romana delle Baleari, allo scopo di identificarne l'evoluzione. Quel lavoro va oltre la semplice revisione storiografica e lancia proposte interpretative nel dibattito sul *bellum Balearicum*, caratterizzandolo come un intervento disperso sul territorio e di scala minore.

Il lavoro di Carles Padrós, Àngels Pujol, Roger Sala e Robert Tamba sintetizza il processo di studio di Puig Ciutat come insediamento, all'interno della Catalogna, collegato alle guerre civili del I secolo a.C., e che è giunto alla fase finale di consegna alla società mediante l'adeguamento per la visita sia reale che virtuale. Un lavoro che consente di fare un percorso sequenziale attraverso un progetto di ricerca che culmina nella diffusione pubblica della storia.

Segue un altro ciclo incentrato sulla conquista romana nel nord-ovest della penisola iberica nella seconda metà del I secolo a.C. Inaugurato da Almudena Orejas, F. Javier Sánchez-Palencia, Brais X. Currás, José Antonio Ron e Luis F. López che, mediante il loro lavoro, ampliano la visione sull'esercito romano come mero strumento di conquista, per introdurre una nuova dimensione, quella del dominio e controllo delle risorse naturali, soprattutto le preziose miniere aurifere. Riprendono quelle prospettive che in certi casi hanno occupato erroneamente un secondo piano e che riguardano il controllo del territorio e le dinamiche che includono le comunità locali. Ancora una volta, aspetti che mostrano la complessità dei conflitti bellici.

Nel loro contributo al volume, Jesús F. Torres-Martínez, Manuel Fernández-Götz e Antxoka Martínez-Velasco presentano il caso di studio del Monte Bernorio, attraverso cui è possibile percepire la grandezza del conflitto nel nord della penisola iberica, interessando *oppida* di grandi dimensioni e di forte senso strategico, la cui distruzione ebbe un impatto sociale importante, nonché notevoli conseguenze a livello territoriale.

Completano il ciclo sulla conquista augustea della penisola iberica, David González, José M. Costa-García, Andrés Menéndez, João Fonte, Valentín Álvarez, Rebeca Blanco-Rotea e Manuel Gago con una ricerca che si inserisce in un interessante e avanguardistico progetto incentrato sul nord-

vest, con particolare attenzione all'analisi mediante telerilevamento che ha consentito di localizzare nuovi casi di studio, con un peculiare impatto sociale.

Ritornando al percorso sulla penisola italica, Federico Bernardini, analizza gli insediamenti di Grociana piccola e San Rocco, scoperti con la tecnologia LiDAR e in uso nei secoli II e I a.C. Il ruolo iniziale di questi insediamenti rispetto alla conquista romana della penisola di Istria (178-177 a.C.), insieme alla metodologia applicata, sono di particolare interesse nel contesto generale.

Concludono il volume Fernando Quesada Sanz, Miguel A. Lechuga, Arturo Ruiz, Manuel Molinos, Carmen Rísquez e Marc Gener con un lavoro specifico sulla prima cotta di maglia in ferro della penisola iberica, che funge da chiusura del volume. Presentano lo studio di un materiale rilevante, proveniente dalla camera principesca della necropoli di Piquía (Arjona, Jaén). Si tratta di un'analisi inedita che, inserita in un contesto eccezionale come la camera funeraria, ci introduce variabili vitali da cui si propagano aspetti sui rapporti tra Roma e le élite locali iberiche.

Questo libro è concepito, dunque, come uno spazio di dialogo aperto che si propone di fornire un contributo al complesso dibattito sull'Archeologia del Conflitto, ponendo l'accento principalmente sulla prospettiva metodologica. L'evoluzione di questa linea di ricerca ha attraversato una fase in cui la metodologia era un aspetto prioritario in cui si è rivelato fondamentale sperimentare metodi e confrontare strumenti di analisi. Un cammino sempre aperto e a cui si aggiungono nuove forme di approssimazione che nutrono e rafforzano il metodo (telerilevamento, geofisica, etc.). L'intento è di sottolineare questa prospettiva, pur essendo al tempo stesso coscienti della necessità di aprire la strada ad altri aspetti importanti da approfondire nei prossimi anni, come le strategie di definizione territoriale, le conseguenze della guerra nelle comunità locali, il controllo delle risorse, etc.

Risulta interessante, d'altro canto, il dialogo con le fonti, l'interazione con gli studi classici, la dinamica della comprensione dei processi di conquista come elementi che snodano eventi (battaglie, assedi, scaramucce, assalti, ... e altri contesti sociali più lontani dal conflitto ma indispensabili per sostenere la struttura degli stessi: approvvigionamento, controllo del territorio, stanziamento di popolazioni, migrazioni, ...). Le nuove metodologie non sono inconciliabili con la produzione storiografica precedente. Non si tratta di parzializzare la ricerca rinunciando all'informazione e alla ricchezza ottenuta mediante le diverse fonti e discipline, ma piuttosto di considerare l'Archeologia del Conflitto come una questione epistemologica, una branca della ricerca storica e archeologica che concentra l'attenzione su determinati elementi e contesti che servono a spiegare conflitti tra le società e a comprendere il successivo sviluppo di qualsiasi processo storico, locale o regionale.

Come qualsiasi altra linea di ricerca, l'Archeologia del Conflitto ha un passato, ma l'aspetto più interessante è il futuro, ovvero l'apporto che può provenire da equipe multidisciplinari per il suo sviluppo e applicazione. Com'è stato segnalato in altri studi (Quesada, 2008), l'"Archeologia dei campi di battaglia" presenta delle peculiarità proprie che la contraddistinguono e che servono da asse portante nella sua dinamica. Consideriamo pertanto una visione più ampia, che articola scale di spazio e tempo che, come sosteneva di recente il Prof. Brizzi, devono cercare conseguenze a medio e lungo termine, dalla prospettiva storica della *longue durée* braudeliana.

I lavori qui raccolti sono diversi, per forma, spazio e tempo, per scala di competenze -di operatività- ma rappresentano nell'insieme la necessità etica di evitare di negare la violenza connessa ai processi di conquista come un fattore determinante nello sviluppo del Mediterraneo antico. Stime recenti attestano che, negli ultimi cinquemila anni, più di novant'anni su cento sono stati caratterizzati da conflitti tra le diverse comunità e su diversa scala, in una o più parti del mondo, e lontano dal sostenere o legittimare quantitativamente questa linea di ricerca, riteniamo necessario il suo sviluppo in due aspetti fondamentali: l'aspetto storico ovviamente per le implicazioni, le risultanze e le conseguenze che, da una prospettiva aperta e globale, deve affrontare l'analisi del nostro comportamento sociale e culturale in periodi di conflitto e violenza. Il secondo aspetto è connesso all'applicazione diretta sulla "tassonomia" dei contesti archeologici, dobbiamo saper identificare, interpretare e leggere i contesti di violenza in maniera specifica, essere coscienti della convivenza

di eventi della durata di pochi giorni con un “tempo lungo” di esistenza di qualsiasi insediamento o sito archeologico studiato. I lavori raccolti sono un campione della complessità e della ricchezza di elementi che confluiscono in questa linea di ricerca, oggetto di una recente monografia in *Themes in Contemporary Archaeology* (Fernández-Gotz e Roymans, 2018).

L'Archeologia del Conflitto è sinonimo di distruzione e violenza, ma anche di cambi e processi di trasformazione, ibridazione, rifiuto e accettazione, negoziazione e adattamento forzoso. Appare sintomatica l'importanza del registro archeologico, a volte sostenuto da fonti classiche, altre, le più frequenti, da fonti anonime e sconosciute. Pertanto, un altro degli obiettivi che si pone tale linea è di far conoscere questa storia incompiuta e incompleta.

Concludiamo la breve introduzione con un doveroso ringraziamento a tutte le istituzioni e persone che hanno sostenuto questo progetto: la Scuola Spagnola di Storia e Archeologia del CSIC di Roma e l'Istituto Universitario di Ricerca in Archeologia Iberica dell'Università di Jaén, che hanno dato un supporto sostanziale. Tutte le autrici e gli autori che, con il loro contributo, hanno permesso la realizzazione del libro. Inoltre, la pubblicazione si inserisce nello sviluppo dei risultati ottenuti nei Progetti I+D+i del Ministero dello Sviluppo Economico “3D e SIG per l'analisi e la diffusione di un avvenimento storico-archeologico: La Battaglia di Baecula nel Cammino di Annibale” (HAR2014-59008-JIN) e “Metodologia per lo studio archeologico di campi di battaglia e assedi nella Seconda Guerra Punica: Metauro, Ilturgi e Castulo (207/206 a.C.)” (HAR2016-77847-P). Un grazie va, inoltre, a Edizioni Quasar per il meticoloso lavoro, per la collaborazione e la paziente cura di questa edizione.

Vogliamo terminare la breve riflessione con la citazione tratta da un recente lavoro sulla guerra di Troia: “*De todas las cosas que se llevaron los refugiados de su mundo destruido, las más significativas eran también las menos tangibles: los dioses que adoraban, el idioma que hablaban, las historias que contaban...*”¹ (Alexander, 2015: 30). Resta ancora molto lavoro da fare.

BIBLIOGRAFÍA

- ALEXANDER, C. (2015): *La guerra que mató a Aquiles. La verdadera historia de la Iliada*, Ed. Acantilado, Barcelona.
- QUESADA, F. (2008): “La ‘Arqueología de los campos de batalla’. Notas para un estado de la cuestión y una guía de investigación”, en F. CADIOU, M.A. MAGALLÓN y M. NAVARRO (Eds.), *La guerre et ses traces dans la péninsule Ibérique à l'époque de la conquête romaine: approches méthodologiques* (= Saldvie, 8), Zaragoza-Burdeos: 21-35.

1. NdT: “Di tutte le cose che i rifugiati portavano via dal loro mondo distrutto, le più significative erano anche le meno tangibili: gli dei che adoravano, la lingua che parlavano, le storie che raccontavano” (Alexander, 2015:30).

Puig Ciutat (Cataluña). Localización, excavación y museización de un *castellum* romano republicano en el nordeste peninsular

Carles Padrós¹, Àngels Pujol², Roger Sala³, Robert Tamba⁴

I. – INTRODUCCIÓN

El presente artículo pretende ser, en primer lugar, una síntesis de los trabajos y el proyecto desarrollado en el yacimiento durante los últimos años. Seguidamente presenta una descripción de las evidencias estructurales y de culturas materiales más destacadas recuperadas, su interpretación y contexto. Para finalizar se pretende mostrar el trabajo de difusión y de arraigo en el territorio de un proyecto que, a día de hoy, ya es un parque arqueológico de acceso libre, así como un museo virtual.

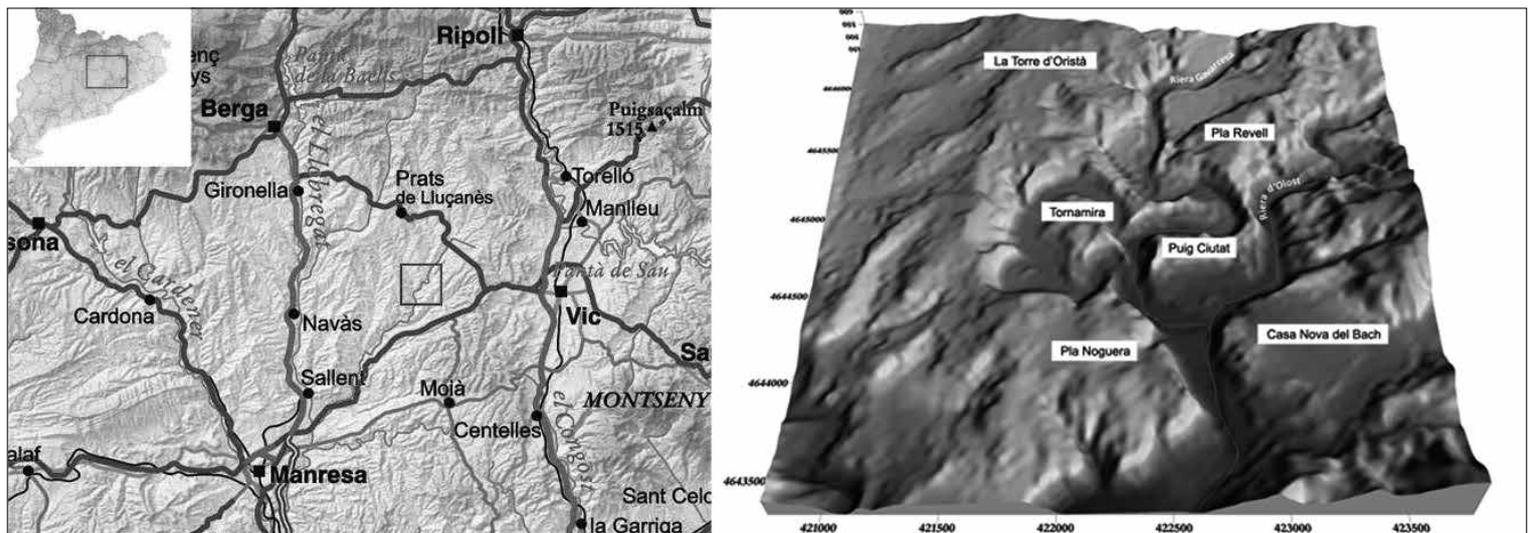


Fig. 1. Localización de Puig Ciutat en el nordeste peninsular y su entorno cercano.

2. – SITUACIÓN GEOGRÁFICA

El yacimiento arqueológico de Puig Ciutat (Oristà, Barcelona) se encuentra ubicado en el interior de Catalunya, entre las cuencas de los ríos Ter y Llobregat. En uno de los pasos importantes para dirigirse desde los Pirineos hacia las tierras de *Ilerda* y el interior peninsular (Figura 1). Ocupa una terraza fluvial formando una meseta con una extensión de unas 5,1 ha. La colina está rodeada por uno de los meandros que hace el arroyo Gavarresa poco antes de recibir las aguas de la riera

1. Institut Català d'Arqueologia Clàssica (ICAC). Email: <cpadros@icac.cat>.
2. Arqueóloga. Email: <angelspcamps@hotmail.com>.
3. SOT Prospecció Arqueològica. Email: <roger_sala_bar@yahoo.es>.
4. DIDPATRI-UB - SOT Prospecció Arqueològica.

de Olost, lo que supone un espacio de alto valor estratégico en la entrada sur de la meseta de El Lluçanès, con forma de península aislada y de fácil defensa con un camino natural hacia el norte (Figura 1). Puig Ciutat presenta un doble cerro con el castillo de Tornamira, situado al noroeste del primero.

3. – EL PROYECTO

3.1. – Antecedentes

A principios de la década de los 80 del siglo pasado, unos trabajos de remoción de tierras, para la extracción de grava, pusieron al descubierto una importante cantidad de material arqueológico y varias estructuras. La noticia del descubrimiento de este material supuso una llamada para los excavadores clandestinos, que iniciaron el expolio sistemático del asentamiento. A inicios de la década de los 90, varios aficionados locales tenían en su poder una gran cantidad de material arqueológico de época ibérica y romana procedente del yacimiento (Padrós *et al.*, 2014: 101-102). En 2005, el equipo de la empresa SOT, dirigido por el arqueólogo Roger Sala, llevó a cabo una primera prospección geofísica (prospección magnética y georadar). Estos trabajos iniciales mostraron la existencia de una organización urbana compleja y un edificio central de grandes dimensiones (edificio 1) (Figura 2). En 2007, el mismo equipo de prospección geofísica realizó nuevos trabajos con georadar en colaboración con el Dr. Dean Goodman, sin obtener resultados positivos (Sala y Lafuente, 2005; Sala y Lafuente, 2007: 234-238).

3.2. – El proyecto actual

La iniciativa empieza en 2010 gracias al apoyo del Departamento de Cultura de la Generalitat de Catalunya, la empresa SOT Prospección Arqueológica, el Ayuntamiento de Oristà y el Consorcio de Municipios de El Lluçanès. El proyecto contó con el apoyo científico del Museo de Arqueología de Catalunya y el grupo DIDPATRI (Universitat de Barcelona) (Sala *et al.*, 2010; Padrós *et al.*, 2014: 102-103). Más recientemente la investigación y los trabajos arqueológicos del yacimiento se han incorporado a un proyecto marco (2014-2017), titulado «El NE de la Citerior d'Escipiò Emilià a Cèsar: la militarització del paisatge com a model de gestió territorial – (NECEEC)». Este proyecto aglutina también yacimientos como El Camp de les Lloses (Barcelona) y Monteró 1 (Lérida), así como otras intervenciones puntuales. El Investigador responsable del proyecto es el Dr. Jordi Principal (Museu d'Arqueologia de Catalunya-Barcelona) (Principal *et al.*, 2014).

Tanto el proyecto general, como el desarrollado en Puig Ciutat son multidisciplinarios. Así centrándonos solo en el del yacimiento que nos afecta en este trabajos, vemos que su singularidad consiste en su cronología, su ubicación y su destrucción. El resultado de todo el proyecto ha de permitir describir y analizar el contexto, el cómo y el porqué de un asentamiento romano republicano y su destrucción. Las condiciones geográficas y paisajísticas de El Lluçanès han favorecido un entorno arqueológico rico que permite una investigación espacial amplia, que facilita comprender el yacimiento en su propio marco. Por lo que se refiere a la metodología aplicada, la creciente falta de recursos para el estudio arqueológico hace necesaria una investigación creativa que permita maximizar la relación recursos/información. Puig Ciutat ha sido en muchos casos el primer *test-site* de Cataluña donde se han ensayado nuevos métodos y técnicas, especialmente en el campo de la geofísica. La investigación y la innovación han de traducirse en un mejor rendimiento de los recursos disponibles y en una producción científica de nivel internacional. Además, a nuestro entender, la consciencia del uso de recursos públicos en la investigación obliga a proporcionar un impacto positivo de la arqueología en la sociedad. Se entiende como un retorno natural, en nuestro caso, enfocado en el parque arqueológico, que ya es una realidad.

4. – PROSPECCIÓN EN SUPERFICIE EN EL ENTORNO

Ante la importancia de las evidencias de la destrucción documentadas en el asentamiento, se procedió a prospectar con detectores de metales y dispositivos GPS en el exterior del mismo, con dos objetivos principales. Inicialmente, identificar las evidencias de asalto fuera de la muralla, para confirmar la causa antrópica de la destrucción y el origen externo del ataque. En segundo lugar, intentar definir las rutas trazadas por el ejército atacante, con el fin de localizar el campamento o campamentos de asedio, que teóricamente se deberían haber instalado.

Las primeras prospecciones se llevaron a cabo en las vertientes este y suroeste de la colina sobre la que se encuentra el asentamiento, por ser los dos únicos puntos por donde el acceso al mismo es posible. En la vertiente este se documentaron algunas tachuelas de *caligae* y un proyectil de honda, mientras que en la suroeste los resultados fueron negativos. *A priori*, esto confirma la hipótesis de trabajo de que el ejército atacante vino desde el norte. Sin embargo, hay que tener en cuenta que la alta vegetación encontrada en el suroeste en el momento de hacer la prospección podría haber influido negativamente en la señal de los detectores de metal. Por lo tanto, estos resultados se deben usar con precaución. Posteriormente, la prospección se dirigió al norte, siguiendo un rastro de tachuelas, que justamente atravesaba el paso de El Collet d'en Roca (Figura 1). En esta dirección, y controlado tanto el paso como el mismo yacimiento, se encuentra Pla Revell, una planicie sobre-elevada que inicialmente se había propuesto como posible ubicación de los campamentos atacantes, en función de su posición geográfica. La prospección en este lugar proporcionó únicamente un proyectil de honda. Se prospectó otra planicie ubicada al suroeste de Puig Ciutat y al otro lado de la riera de Olost, conocida como Vila Granada (Figura 1). En este punto se localizó otra tachuela, lo que nos obliga a considerar la posibilidad de que nos hallamos ante un escenario mucho más complejo de lo que se pensaba anteriormente.

5. – PROSPECCIÓN GEOFÍSICA

5.1. – Geomagnética (SOT)

Esta técnica destaca por la rapidez en la adquisición de datos, pero tiene limitaciones interpretativas como son la indefinición de profundidad y alteración con la presencia de elementos metálicos. Uno de sus puntos más destacados es la determinación de combustiones (Figura 2). La termoalteración de los materiales provocada por un incendio es fácilmente detectable con sistemas de medida del magnetismo (Aspinall *et al.*, 2008). La abundancia de anomalías magnéticas atribuibles a combustiones, presente en los resultados de las prospecciones, ya se conocía en 2005. Aun así, la detección de trazas magnéticas de termoalteración no implica directamente su interpretación como resultado de un incendio. Hay otras estructuras y acciones antrópicas que son susceptibles de esta alteración del suelo, como fuegos ocasionales, formas, cubetas de combustión, etc. Con el inicio del proyecto actual, con la realización de nuevas prospecciones y la excavación de los primeros sondeos, se puso de manifiesto la correspondencia de estas anomalías magnéticas con ámbitos incendiados. Este hecho abrió la puerta a un estudio comparativo que plantea una caracterización de los tipos de señal magnética obtenida sobre los ámbitos excavados y reconocidos como incendiados, por ahora en el Sector 4 (Zona 2) y el Sondeo 4 (Zona 1).

5.2. – Georadar GPR IDS 600 MHz (SOT)

Esta técnica es significativamente más lenta en la adquisición de datos que la metodología precedente y además se ve muy afectada por las condiciones ambientales en que se recogen los datos. Por otro lado, permite conseguir información de profundidades y superposición de estructuras, que facilitan la interceptación de los datos recogidos (Figura 2).

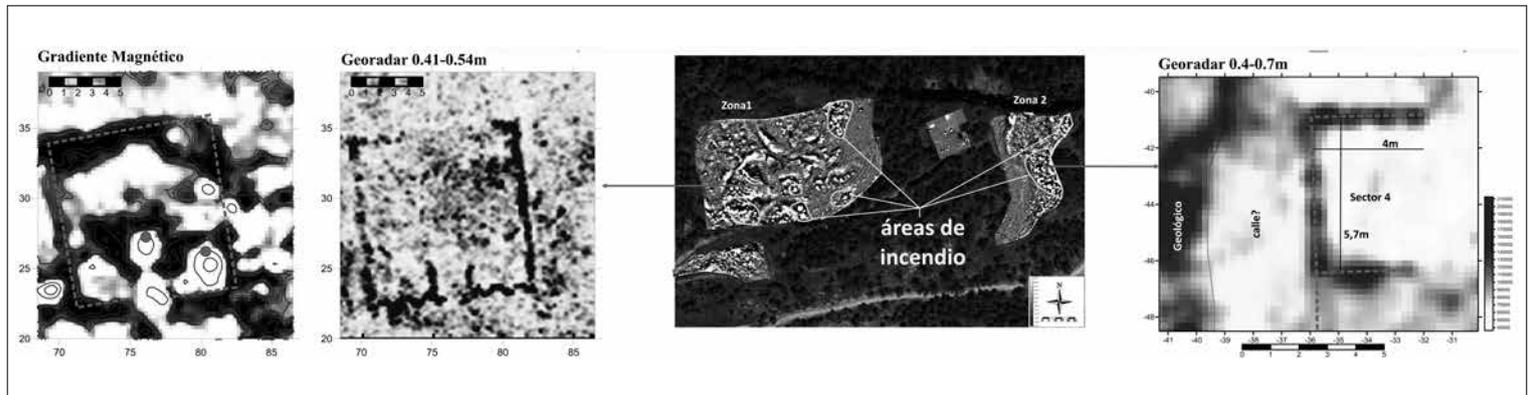


Fig. 2. Prospección geofísica en Puig Ciutat. Detalles del Edificio 1 (Zona 1) y Sector 4 (Zona 2).

5.3. – Exploraciones de detalle y aplicaciones experimentales

5.3.3. – Desarrollo de un sistema de resistividad de alta velocidad V_4 (SOT)

La aplicación intensiva de la geofísica en el yacimiento de Puig Ciudad ha permitido también establecer análisis comparativos entre sistemas de prospección de diferentes fabricantes (sistemas de georradar IDS, GSSI). También se han utilizado los datos de referencia obtenidos para realizar tests operativos de un prototipo de sistema de prospección eléctrica de la empresa SOT (Padrós et al., 2014: 104).

5.3.4. – Prospecciones de georadar de baja frecuencia (UPC, Xpresa)

De los resultados aportados por el equipo de la Universidad Politécnica de Catalunya (2011), encabezado por la Dra. Pérez en Zona 1 se deduce que, en general, la estructura de las anomalías registradas hace pensar en un terreno aterrazado. Se observa un contacto importante en profundidad, posiblemente entre el relleno y lo que podría ser una capa rocosa y que formaría una cubeta. Se podría tratar de capas de materiales sedimentarios dispuestas siguiendo la estructura de la posible cubeta. Los resultados preliminares de los datos tomados por Miquel Coll de la empresa Xpresa Geophysics, en la Zona 1, muestran anomalías inclinadas que concuerdan con las conclusiones facilitadas por equipo de la Dra. Pérez (Padrós et al., 2014: 110).

5.3.5. – Prospecciones de inducción electromagnética EMI (Universidad de Ghant)

En 2012 el Sr. Philippe De Smedt, de la Universidad de Ghant, realizó prospecciones electromagnéticas. La prospección de inducción electromagnética (EMI) consiste en la medida no destructiva de dos parámetros complementarios del subsuelo, conductividad y susceptibilidad magnética, mediante sistemas de inducción. Los sistemas de prospección consisten en dos o más bobinas, de las que una genera un campo electromagnético y otra capta la respuesta proveniente del subsuelo. Combinando las lecturas obtenidas con diferentes configuraciones de las bobinas emisoras y receptoras se obtienen medidas correspondientes a conductividad y susceptibilidad magnética para diferentes profundidades (Padrós et al., 2015a).

5.3.6. – Tomografías de resistencia eléctrica (ERT).

En 2014 se aplicó este método, basado en la medición de las propiedades eléctricas del suelo y aplicado para generar secciones del subsuelo en situaciones donde hace falta una penetración en el terreno fuera del alcance de otros métodos. Se trata de una técnica con poca precisión morfológica de estructuras debido a su baja resolución espacial, pero se ha mostrado muy útil en la descripción de elementos como fosos, estructuras constructivas profundas o modelaje geológico (Camañes et al., 2015).

5.4. – Consideraciones generales

A grandes rasgos, arqueológicamente, las prospecciones geofísicas y otras metodologías aplicadas nos han facilitado conocer un urbanismo aparentemente no planificado, con espacios vacíos y sobretudo la presencia de incendios en toda el área explorada. Estos datos nos han ayudado a la planificación de la investigación en las distintas zonas del yacimiento (Figura 3). Técnicamente el yacimiento presenta un bajo contraste magnético y poca penetración del GPR, al presentar un suelo arcilloso. Ahora bien, la validación y estudio de resultados de excavación mejora la garantía en la interpretación y el hecho que Puig Ciutat sea un campo de pruebas para la geofísica hace que los resultados obtenidos año a año mejore su precisión. Además, el análisis cruzado de datos multiplica la efectividad de estos.

5.4.1. – Zona 1

Los resultados obtenidos en la prospección magnética y su lectura evidencian que la práctica totalidad de anomalías se han interpretado como restos de elementos constructivos (Figura 4), pero las de mayor contraste se relacionan con posibles zonas de combustión. Así, el esquema interpretativo derivado de la prospección magnética indica una trama urbana compleja, sin una organización ortogonal clara. Dentro de esta organización se aprecian franjas de polaridad positiva (en blanco en la Figura 4) que se interpretan como posibles calles. En una posición central, dentro de la Zona 1 se localizó un conjunto de anomalías lineales dispuestas en alineaciones casi cardinales que se ha denominado Edificio 1 (Sala y Lafuente, 2005) y han sido también estudiados con georradar IDS RIS hi-Mod, equipado con antenas duales de 200 y 600MHz, que ofreció las mejores imágenes del edificio (Figura 4).

Al sureste de la Zona 1 (Figura 4), las tareas de cultivo llevaban a la superficie restos constructivos y cerámicos. Por este motivo se realizó un muestreo de geofísica de forma muy sistemática, como base para la planificación de un futuro sondeo (Sondeo 4) en esta zona. Se trataría del Grupo 6, cuya ubicación se fijó según los resultados de dicha prospección magnética, cubriendo un área de 10,5 x 1,5 m, donde se detectaron anomalías de alto contraste que sugerían una posible combustión.

Los resultados obtenidos en la Zona 1 se completaron con las informaciones obtenidas con el gradiómetro magnético, que permitió descripciones más precisas de algunos de los grupos construc-

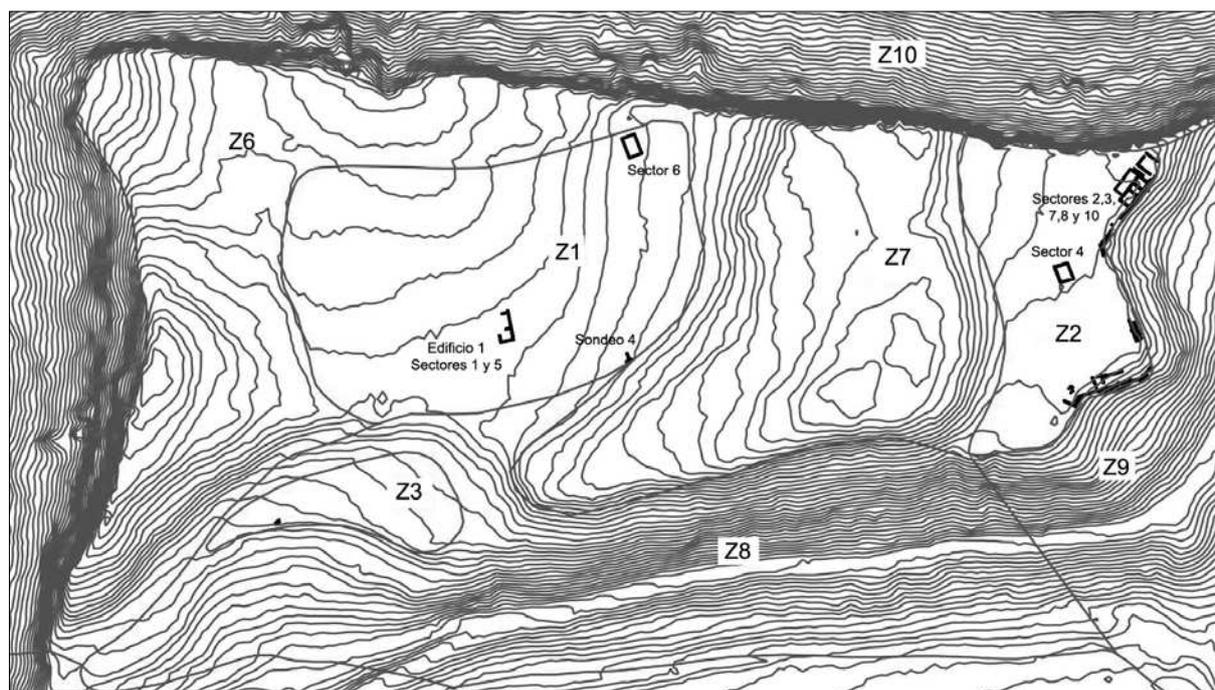


Fig. 3. Áreas del yacimiento.

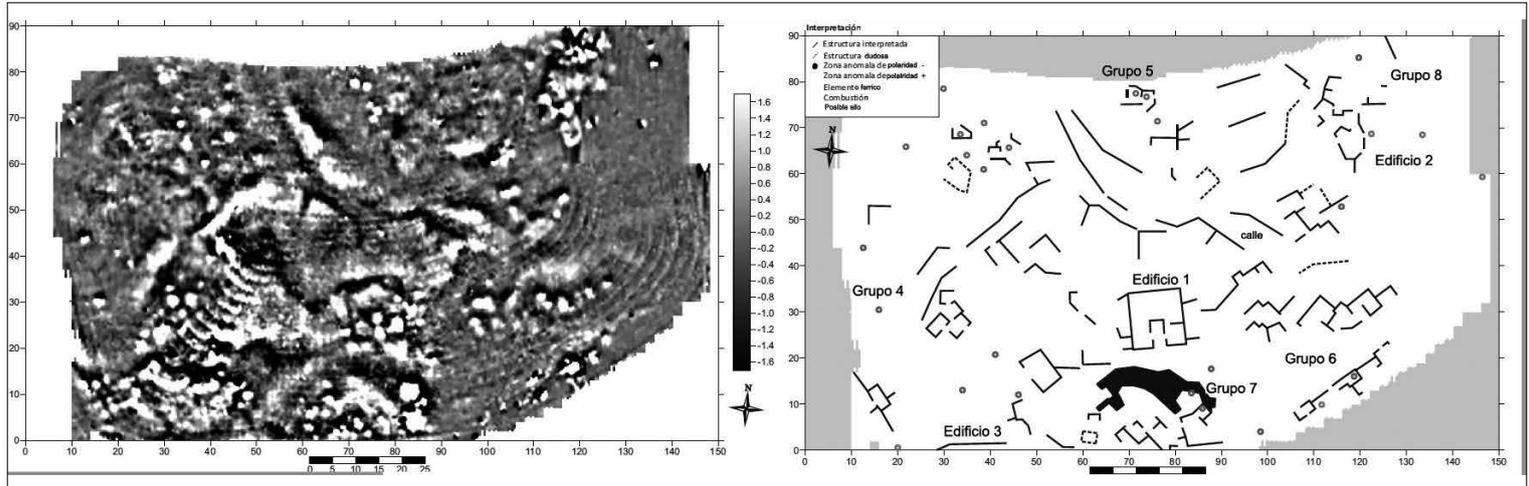


Fig. 4. Mapa magnético de la Zona 1 y su interpretación.

tivos. Así, se detectaron dos grupos de anomalías muy reflectantes, llamados Grupos 4 y 5 (Figura 4). Aunque no se puede descartar que se trate de algún afloramiento geológico. En todo caso estos aspectos deberán ser verificados mediante la apertura de sondeos arqueológicos.

El Edificio 3 se detectó en el suroeste de la zona explorada y es uno de los que se define con más claridad. En la prospección magnética no se habían identificado elementos en esta zona, aunque se intuía la existencia de estructuras arqueológicas. El Edificio 3 corresponde a una anomalía rectangular de dimensiones aproximadas de 11 x 8 m que se detecta entre 0,4 hasta 0,7 m bajo superficie y donde se observa una división interna.

Por otro lado, el Grupo 7, situado al sur de la zona explorada, corresponde a un espacio donde la prospección magnética había puesto de manifiesto la existencia de combustiones (Figura 4). No se puede descartar, sin embargo, que la poca definición de los resultados de georadar de los Grupos 6 y 7 tengan que ver con la irregularidad superficial de adquisición.

El Grupo 8, detectado en el noreste de la Zona 1, corresponde a una forma constructiva de dimensiones aproximadas de 8 x 6,5 m (Figura 4), donde se observa una estructura interna que divide el espacio en tres partes. La prospección magnética ya mostraba una gran alteración en esta zona, si bien no se había podido describir con claridad su morfología. Este punto es donde se excavó el Sector 6 (Padrós *et al.*, 2013b: 20).

5.4.2. – Zona 2

Los resultados de la prospección magnética han permitido obtener un mapa de las estructuras arqueológicas que muestran numerosas anomalías, algunas de ellas con evidencias de combustión. Sin embargo, es con el georadar (Figura 5) donde se muestra más claramente una división que atraviesa el campo de norte a sur. Esta división está generada por dos anomalías muy reflectantes, que hemos denominado A y B en las figuras y que podrían corresponder, bien a escombros o bien a afloramientos de los niveles geológicos.

Al este de esta división se detectan grupos de anomalías ortogonales que identificamos como elementos constructivos. Así, en el extremo noreste se muestran estructuras adosadas a la muralla, documentada arqueológicamente en la precampaña del año 2010. Basándose en los datos magnéticos, el sondeo se amplió hacia el sur hasta encontrar el muro de cierre de la habitación que ya se había detectado con la prospección (Figura 5), localizando el Sector 2. Este mismo sistema es el que se ha utilizado para ir localizando los sectores y estructuras adosadas a la muralla Sector 3, 7 y 8, además de las Calles 1 y 2 (Padrós *et al.*, 2013a; 2013b).

En la parte central de la zona se detecta otro grupo de anomalías ortogonales, llamado como C en el esquema interpretativo. Este conjunto coincide con el grupo de combustiones descubierto

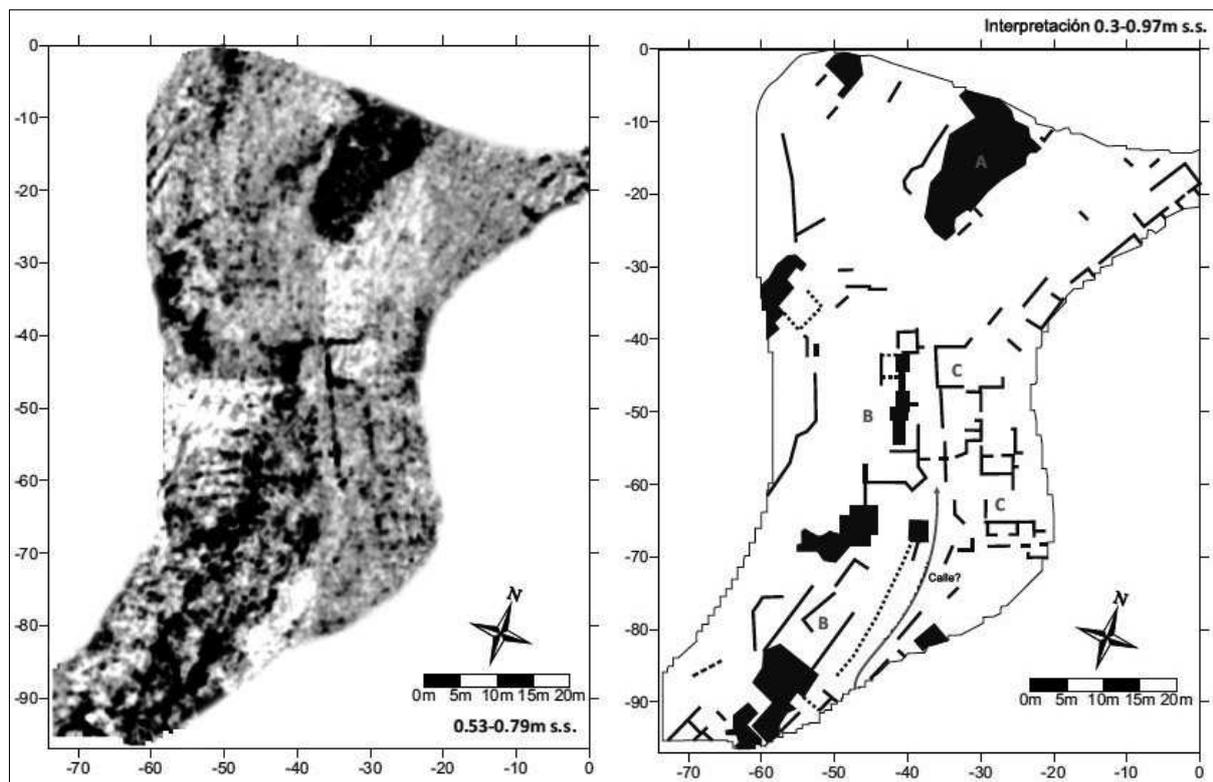


Fig. 5. Resultados de la prospección con georadar de la Zona 2 y su interpretación.

con la prospección magnética, por lo que se refuerza la hipótesis de que se trata de un grupo de estructuras constructivas incendiadas. Este hecho llevó a explorar esta misma área con dos sistemas de georadar (GSSI SIR-3000 / 400MHz e IDS Hi-Mod 200 + 600MHz). El objetivo de estas nuevas exploraciones fue una descripción alternativa de los restos arquitectónicos de esta área. Este lugar es donde posteriormente se abrió el Sondeo que definió el Sector 4.

Resulta muy interesante el espacio sin anomalías, que se dibuja entre los grupos B y C, y que identificamos como un posible espacio de circulación (Figura 5). Si se confirma que el extremo sur de este espacio conecta con el camino que sube desde el este de la muralla, el espacio de circulación podría estar indicando un acceso al recinto. Al oeste de la división se detectan algunas anomalías lineales, pero la densidad es más baja. Teniendo en cuenta las líneas de actividad agrícola reciente que se observan y la falta de anomalías identificadas como arqueológicas, no se puede descartar que, sobre todo en el extremo suroeste del campo, se hayan causado daños importantes en los restos arqueológicos.

6. - EXCAVACIÓN

Después de los trabajos realizados desde 2010 se han podido definir tres fases claras de ocupación del entorno (Figura 3).

FASE I: primer Hierro/ Ibérico Antiguo (ss. VII - VI a. C.)

Se conocía en superficie registro cerámico de esta cronología en la ladera este del cerro (Zona 9). En la intervención en el yacimiento se ha podido localizar una buena cantidad de material cerámico perteneciente a la primera edad del Hierro o al Ibérico Antiguo, en niveles ubicados por debajo del Sector 9, en el llamado Sondeo 15 (Zona 2). A pesar de que el material se encontró en estado muy fragmentario y como integrante de niveles arqueológicos de relleno, su presencia es significativa y nos podría indicar un uso más o menos estable del lugar durante el siglo VII - VI a. C.

FASE II: fase intermedia (ss. IV-II a. C.)

Justo por debajo de los niveles de circulación del Sector 2 se localizó un ámbito (Sector 9), limitado por los muros MR 2016 y 2069, correspondiente a una fase anterior al período romano-republicano. Se trata, en realidad, de un sector completamente arrasado que se expande por debajo de la muralla tardo-republicana, con lo cual debe entenderse que, en la última fase del asentamiento, este sufre una reducción de la superficie en el extremo este. El conjunto de cultura material es muy reducido y fragmentario, hasta el momento no se ha podido precisar una cronología específica para los restos, ya que, si bien presenta material que establece un *terminus post quem* en el periodo del Ibérico Pleno, no se ha localizado ningún tipo de elemento de importación que permita precisar la cronología.

FASE III: romano republicana (s. I a. C.)

En la Zona 2, la muralla está compuesta por grandes bloques, su anchura es de 1,1 m de ancho. En general parece que en esta última fase la muralla se asienta sobre los escombros de la fase precedente, aunque en algún punto, como el extremo sureste, podría asentarse sobre la muralla de la fase precedente o en la propia roca madre. Dentro de esta última fase, en el contexto general del yacimiento, se han identificado varios espacios habitacionales de los que aquí se presentan los más destacados.

6.1. – Sector 2

Ámbito adosado a la muralla, en la zona 2 (Figuras 3 y 5), que se configura como una estancia de 4,20 x 3,40 m. En la parte inferior del derrumbe, y especialmente en la mitad sur, se localizó una gran cantidad y variedad de material cerámico *in situ*: un *dolium*, cerámica de barniz negro de Cales tardía y campaniense C, cerámica oxidada, engobes blancos, cerámica reductora, etc. Relacionado con un aspecto más productivo han aparecieron varias torteras y un *pondus*. También es destacable la cantidad de material metálico, y en especial el de carácter bélico. En este último caso destacan dos puntas de catapulta, varias puntas de flecha, proyectiles de honda, una punta de *pilum*, etc.

La acumulación de material cerámico en la mitad sur de la estancia y su dispersión parece indicar que éste podría haber sido colocado en una estantería o altillo adosado, que, al precipitarse, cayó en el nivel de circulación.

Una vez excavado el derrumbe se identificó lo que probablemente correspondería al nivel de circulación. De hecho, una vez excavado se localizó, en el extremo suroeste, la puerta de acceso al sector, de 1,20 m de anchura. Junto a esta se recuperó un hogar con solera de cerámicas fragmentadas, del que se conservaban 1 x 0,8 m.

6.2. – Sector 3

Ámbito adosado a la muralla (Figura 3), al norte del Sector 2. Tiene unas dimensiones de 3,5 x 2 m. En la parte inferior del nivel de derrumbe se documentaron varios materiales: una llave de puerta, clavos de hierro, abundante fauna, etc. Sobre el nivel de circulación, en la esquina sureste, se localizó un conjunto de cuatro losas horizontales, que podrían corresponder a una estructura esquinera de trabajo. También en este nivel se delimitó el muro que se extiende por el centro de la estancia en dirección N-S, por debajo de los muros de la última fase y que, por tanto, parece corresponder a la misma fase de los muros del Sector 9. En el extremo norte del muro oeste se localizó la puerta de acceso.

6.3. – Sector 7

Ámbito adosado a la muralla (Figura 3). A partir de los datos aportados por la prospección geofísica y después de excavar el estrato superficial, se detectó el sector, que configura una estancia de 3,50 x 2,60 m, unas dimensiones muy similares a las del Sector 3. En los niveles de derrumbe se localizó un *dolium* y un ánfora, esta última de procedencia adriática. No parece que estos objetos estén sobre el nivel de uso, sino del derribo de una estructura superior. En el nivel de circulación se observaron una

serie de cerámicas *in situ* (barnices negros, comunes, ánforas, etc.) y varios metales. Cabe destacar que la unidad de uso está compactada y compuesta de marga, por lo que se identifica con claridad, encontrándose prácticamente al nivel final de los muros. Este hecho propició que se identificara, proveniente del Sector 3, un muro de la fase anterior, claramente relacionable con el Sector 9.

6.4. – Sector 8

Ámbito a continuación del Sector 7 (Figura 3). Este espacio se separa del anterior a partir de un espacio público de paso (Calle 1). En cuanto al cierre este del sector, se recuperaron algunas piedras que podrían corresponder a partes de la muralla caída, por lo que indicaría que se ha perdido el límite. Esta zona presenta una superficie de c. 5,5 x 4,5 m, muy superior a la del resto de sectores adosados a la muralla. En el extremo noroeste parece identificarse la puerta de acceso al ámbito. Al excavar este sector se identificaron gran cantidad de restos de macro fauna, especialmente bóvido y algunos huesos pertenecientes a un équido, que mostraría evidencias de violencia.

6.5. – Sector 10

Espacio situado al oeste de los sectores 2, 3 y 7, que permitió delimitar un nuevo sector (Figura 3). Este ámbito daba acceso a los sectores 3 y 7, y presentaba una puerta en su lado sur, junto al acceso al sector 2. Así pues, se ha podido comprobar la presencia de un edificio complejo. Los muros norte y oeste del ámbito se encontraban prácticamente destruidos, posiblemente por actuaciones posteriores. El sector presenta un nivel de destrucción muy similar al de los espacios adosados a la muralla, con abundancia de armamento arrojado: proyectiles de honda y puntas de catapulta. Se ha localizado un rico conjunto de materiales cerámicos: un *dolium*, dos ánforas (de la forma DRIB y de producciones del círculo del estrecho y de la tarraconense), varias piezas de barniz negro de Cales y cerámicas de producción local, entre otros elementos. A diferencia de los ámbitos circundantes, en este espacio se han recuperado hasta siete monedas de tradición ibérica de las cecas *Iltirkesken*, *Ilturo*, *Kese*, *Bolskan* y una unidad indeterminada.

6.6. – Edificio 1

Identificado en el centro de la Zona 1, gracias a las varias pruebas geofísicas de SOT, que marcaba una estructura de c. 11 x 11 m, que responde a 40 pies itálicos (Figura 3) (Padrós, 2016). El Sector 1 tiene unas dimensiones de 4 x 3,60 m y la excavación del derrumbe que se extiende por todo el ámbito puso al descubierto una posible estantería caída o banquillo quemado, con una gran presencia de carbones en el extremo sureste de la estancia. Al final del derrumbe, ya en contacto con el nivel de suelo de la estancia, se documentaron otras pequeñas zonas quemadas, en muchos casos en relación a material cerámico. Para comprobar la entidad del Edificio 1 se procedió, durante el 2015, a excavar el resto de la estructura. Al extraer el nivel superficial, se evidenció que los restos arqueológicos están muy afectados por los trabajos agrícolas.

La complejidad y dimensiones del edificio lo hacen interesante para su estudio específico y en ese sentido se ha puesto en relación con otros trabajos del noreste peninsular, lo que nos hace pensar en un posible *praetorium* o *principia* del conjunto militar, como el de Monteró 1 (Camarasa, Lérida), en el que se plantea su identificación, claramente reconocible en un momento muy primigenio, durante el período tardo-republicano (Principal *et al.*, 2015: 319-323).

6.7. – Sondeo 4

Por último, en el extremo sureste de la Zona 1, donde las tareas agrícolas habían hecho aflorar en superficie una gran cantidad de material arqueológico, se abrió el Sondeo 4 de 10,5 x 1,5 m, en que se quería comprobar el estado de los niveles arqueológicos (Figura 3). En primer lugar, se extrajo el nivel superficial, dejando al descubierto dos muros, quedando delimitados los extremos de varios sectores, documentando mucha presencia de áreas quemadas, cerámica y metales.

Los restos de cultura material más destacados son de campaniense C, correspondientes a uno o más individuos de la forma Lamb. 7, cerámicas comunes y ánforas de procedencias varias (círculo del estrecho, africanas, adriáticas, itálicas, etc.). En cuanto a los metales, destacan varios objetos de hierro de lo que podrían ser unas tijeras y la empuñadura de un puñal bidiscooidal.

Los indicios son, en conjunto, destacables, aunque la carencia de recursos ha derivado en el aplazamiento de una excavación en extensión.

CRONOLOGÍA Y MOMENTO FINAL

En primer lugar, desde el punto de vista de la cultura material, los materiales localizados responden a importaciones de barnices negros tardíos de Cales y campanienses C, ambas producciones claramente ya del siglo I a. C. (90-20 a. C.) (Figura 6). Por otra parte, hay que tener en cuenta que en ninguno de los sectores se ha localizado, *in situ*, indicios de presigilatas o sigilatas aretinas, que tienen su momento de apogeo durante el último cuarto del siglo I a. C. Este hecho permitiría acotar un poco más esta última fase cronológica, en el periodo comprendido entre los años 80 y 35 a 25 a. C. En cuanto a las ánforas, destacan las de procedencia itálica (tirrenicas y adriáticas), o de producciones de la península Ibérica, de tradición romana, como las del círculo del Estrecho o las tarraconenses. En este sentido, de los dos últimos grupos, destaca una pieza del círculo del Estrecho procedente de la alfarería de Rinconcillo (Algeciras), con un sello SCG y que según los últimos estudios se podría situar en c. 70-35/25 a. C. (García Vargas *et al.* 2011: 261) (Figura 6). En esta misma dirección, resulta también de relevancia la presencia de otra ánfora gaditana, en este caso una Ovoide 4, que tiene sus orígenes hacia el 70 a. C., con un momento de expansión entre el 50 y el 25 a. C. (García Vargas *et al.* 2011: 224). En cuanto a las ánforas tarraconenses, con pastas de las consideradas de «tradición romana», nos aportarían, aunque con gran cautela, una cronología c. 65-40 a. C. (López Mullor y Martín Menéndez 2008: 690), y puede establecer un término *post quem* en 65 a. C.

Otro aspecto común y destacable de los sectores excavados es la presencia de indicios que nos hablan de destrucción. Desde los años 80 del siglo pasado se ha desarrollado un importante debate metodológico en torno a las huellas arqueológicas que pueden mostrar la destrucción violenta de asentamientos por un agente antrópico (Pesez y Piponnier, 1988: 11-16; Hourcade, 2008: 239-260) (Figura 2). En este sentido se plantea la evidencia arqueológica de fuego con varios orígenes y sin continuidad en todo el asentamiento, grandes cantidades de cerámica conservada *in situ*, concentración de armamento de pequeñas dimensiones o inutilizado, restos de fauna en conexión anatómica y/o con signos de violencia. A este último punto se debería sumar la localización de restos humanos en las mismas condiciones que la fauna (Noguera *et al.*, 2013). Estas evidencias son el elemento fundamental para documentar destrucciones como las de *Valentia* (Ribera i Lacomba y Calvo, 1995: 19-40) o el Cerro de la Cruz (Quesada *et al.*, 2010: 75-95). En este sentido, también el de Puig Ciutat (Padrós *et al.*, 2015b: 287; Padrós *et al.* en prensa), que cumple todas las premisas, excepto, hasta el momento, la documentación de restos humanos en niveles de circulación y en conexión anatómica. Este hecho nos hace pensar claramente en un momento final de asalto y destrucción del asentamiento.

CONSIDERACIONES FINALES

A partir de los datos aportados consideramos que Puig Ciutat se podría interpretar como una guarnición, destacamento o *praesidium*, según definíamos ya en un trabajo precedente (Padrós *et al.*, 2015b: 279-292), aunque se plantea más recientemente incluirlo en la categoría de *castellum* (Padrós, 2016). Se trataría posiblemente de la ocupación militar de un asentamiento indígena desalojado o abandonado, con el objetivo de controlar el camino que, proveniente de la llanura de Vic y los Pirineos, se dirige hacia el interior peninsular. Se trata de un espacio excepcional formando una península,

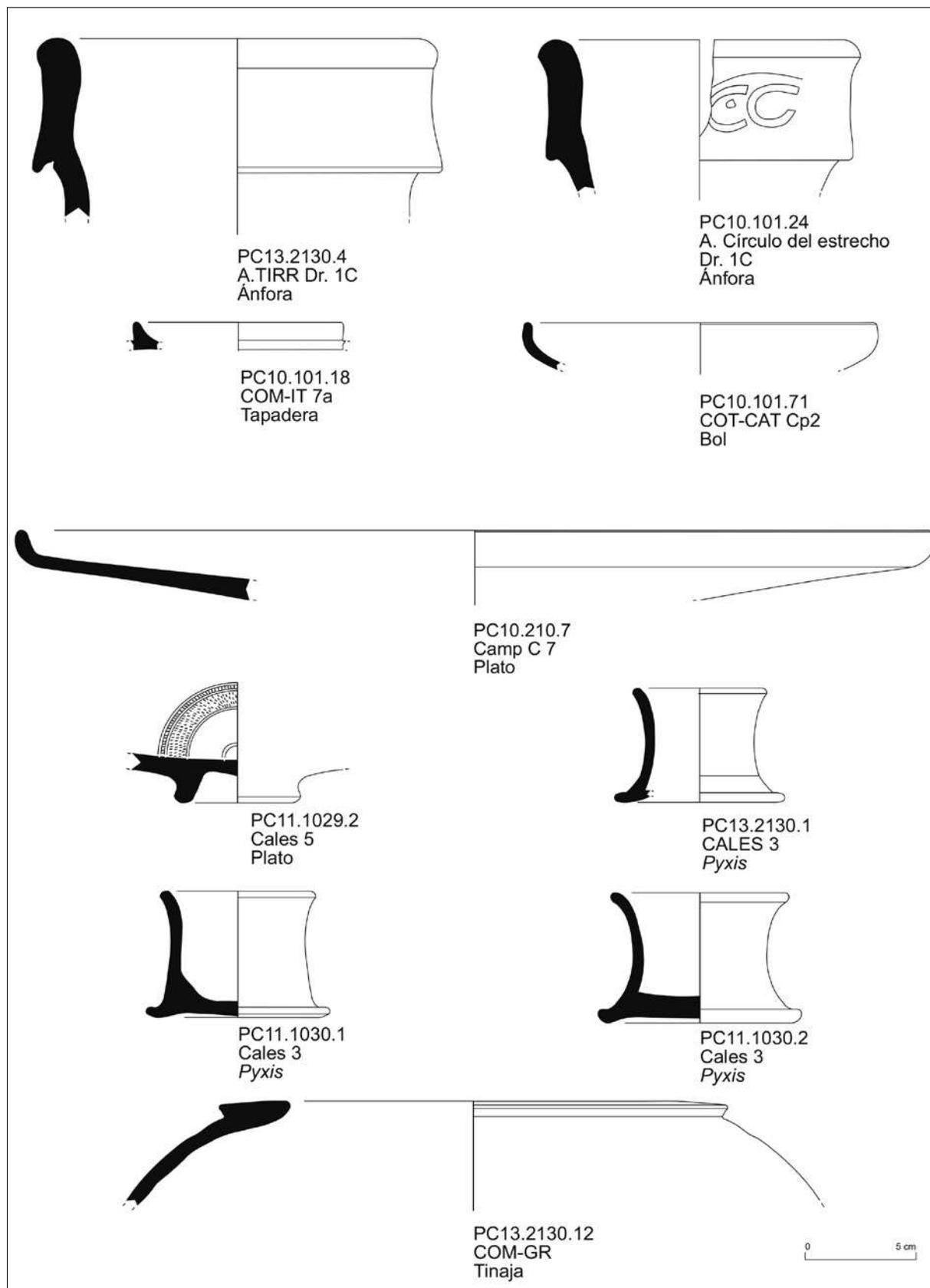


Fig. 6. Lámina de material cerámico localizado en los trabajos de excavación.

con un acceso hacia el norte. La vertiente este es la menos abrupta y por eso presenta el acceso y las únicas evidencias de muralla recuperadas hasta el momento. En este punto, cabe destacar que los restos arqueológicos más importantes se han recuperado en campos de cultivo, constatando que esta actividad ha deteriorado las estructuras y los niveles, dejando restos de muros y cultura material al descubierto. Para acabar, destacar que la geofísica en un primer momento resultó esencial para la identificación de las evidencias arqueológicas, ya que nos muestra un urbanismo complejo, con una gran densidad de construcciones.

A partir de la cronología que aportan los restos recuperados, parece que el contexto final del yacimiento se podría fijar a mediados del s. I a. C., lo que lleva a pensar en un episodio de la Guerra Civil entre César y los partidarios de Pompeyo (49-45 a. C.). En este caso, coincidiría con los preparativos realizados durante el año 49 a. C. por Afranio en la *Citerior*, con la instalación de *praesidia* en los pasos de los Pirineos para impedir o dificultar la marcha de los cesarianos (Caes., *BCiv.*, 1,37,1-3; Cass. Dio 41,20,1). Y en este contexto general hay que entender la microhistoria del sitio. Según las fuentes, mientras César se prepara, envía hacia *Hispania* al legado Cayo Fabio con tres legiones que había dejado en *Narbo* para pasar el invierno, y le ordena apoderarse con rapidez de los pasos de los Pirineos, que, en aquellos momentos, según parece, se encontraban ocupados por los destacamentos del legado Lucio Afranio. Fabio se dirige a marchas forzadas hacia el encuentro del ejército de Afranio (Caes., *BCiv.*, 1,37,1-3), parece que cruzó los Pirineos por La Cerdanya (Coll de la Pértiga) (Padró et al., 1978: 235; Pons, 1986-89: 221), no por la costa y El Pertús. Desde ese punto, siguiendo el río Segre por el margen derecho, al menos con el grueso de las tropas, habría llegado a la planicie de Lleida, en las inmediaciones de *Ilerda*, donde le esperaban Afranio y Petreio atrincherados con tropas de la *Citerior* y la *Vlterior*, reunidas precipitadamente.⁵

Para concluir, resaltar que se trata de un proyecto que, en pocos años, ha incorporado los análisis geofísicos como un campo de pruebas de varias técnicas y especialistas. Se ha avanzado en la excavación, restauración, discurso y puesta de largo de la última fase del asentamiento, con lo cual en estos momentos se dispone de un parque arqueológico abierto los siete días de la semana, 365 días al año. Especialmente gracias a un 1% Cultural de la ampliación del Eix Transversal (carretera C-25) – CEDINSA, durante el 2014 y de ayudas FEDER al municipio de Oristà, ejecutado durante el 2015 en el yacimiento. Parte de estos trabajos también fueron para desarrollar una página web, con contenidos e informaciones para hacer más fácil la comprensión y la realidad de Puig Ciutat.

Finalmente, las perspectivas de futuro nos llevan a seguir indagando en el campo de la geofísica y del territorio. Además, se está trabajando para mejorar la metodología de la adquisición de datos durante la excavación y su posterior gestión, aplicando SIG y otros gestores, tanto cartográficos como de datos. Finalmente, en 2017 se ha iniciado un proyecto conjunto con la Universidad de Edimburgo para trabajar con estudiantes de dicha universidad.

5. Esto es así por las indicaciones de César (*BC* 1,40,1) en que se habla de la construcción de dos puentes de madera sobre el Segre para recoger forraje al otro lado del río, ya que se habría visto cerrado entre el Segre y el Cinca, agotando estos recursos.

BIBLIOGRAFÍA

- ASPINALL, A.; GAFFNEY, C.; y SCHMIDT, A. (2008): *Magnetometry for archaeologists*, en L.B. CONYER y K. L. KVAMME (Eds.): *Archaeological Prospection*, Altamira Press.
- CAMAÑES, M.P.; PADRÓS, C. y PUJOL, À. (2015): *Memòria de la intervenció arqueològica al jaciment de Puig Ciutat (Oristà, Osona)*, Archivo del Servicio de Arqueología y Paleontología de la Generalitat de Catalunya [inédito].
- GARCÍA VARGAS, E.; DE ALMEIDA, R. R. y GONZÁLEZ CESTEROS, H. (2011): Los tipos anfóricos del Guadalquivir en el marco de los envases hispanos del siglo I a.C. Un universo heterogéneo entre la imitación y la estandarización. *SPAL*, 20: 185-283.
- HOURCADE, D. (2008): “Les “évidences” archéologiques de siège et de prise de villes dans l’Hispanie républicaine: quelques faux indices”, *Salduie*, 8: 239-260.
- LÓPEZ MULLOR, A. y MARTÍN MENÉNDEZ, A. (2008): Las ánforas de la Tarraconense, en D. BERNAL CASASOLA y A. RIBERA I LACOMBA (Eds.). *Cerámicas hispanorromanas: un estado de la cuestión*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, Cádiz: 679-724
- NOGUERA, J.; ASENSIO, D.; BLE, E. y JORNET, R. (2013): “The beginnings of the Roman conquest of Hispania. Archaeological evidence of the assault and destruction of the Iberian city of Castellet de Banyoles (Tivissa, Tarragona)”, *Journal of Roman Archaeology*, 27: 60-81.
- PADRÓ, J.; FERRAN, M. y CURA, M. (1978): “Treballs arqueològics a Llivia”, *Cypsela*, 2: 233-246.
- PADRÓS, C. (2016): *La implantació militar romana a Catalunya: caracterització d’espais militars al NE de la Citerior en època tardorepublicana (ss. II - I a.n.e)*. Tesis Doctoral inédita, Universitat Rovira i Virgili.
- PADRÓS, C.; PUJOL, A. y SALA, R. (2013a): *Memòria de les intervencions arqueològiques a Puig Ciutat (Oristà, Osona). Campanyes programades 2010-2011*. Archivo del Servicio de Arqueología y Paleontología de la Generalitat de Catalunya [inédito].
- PADRÓS, C.; PUJOL, A. y SALA, R. (2013b): *Memòria Intervenció Arqueològica a Puig Ciutat (Oristà, Osona). Excavació preventiva*. Archivo del Servicio de Arqueología y Paleontología de la Generalitat de Catalunya [inédito].
- PADRÓS, C.; PUJOL, À. y SALA, R. (2014): “El jaciment tardorepublicà de Puig Ciutat (Oristà, Osona): nous mètodes aplicats a l’arqueologia de recerca”, *Tribuna d’Arqueologia 2012-2013*: 100-120.
- PADRÓS, C.; PUJOL, A. y SALA, R. (2015a): *Memòria de la intervenció arqueològica al jaciment de Puig Ciutat (Oristà, Osona). Bienni 2012-2013*. Archivo del Servicio de Arqueología y Paleontología de la Generalitat de Catalunya [inédito].
- PADRÓS, C.; PUJOL, A. y SALA, R. (2015b): “Puig Ciutat (Oristà, Barcelona): Un *praesidium* pompeïà als peus dels Pirineus?”, *Revista d’Arqueologia de Ponent*, 25: 277-290.
- PADRÓS, C.; PUJOL, À. y BLE, E. (en prensa): “El final de la república romana en el Noreste peninsular. Un “paisaje de conflicto” en Puig Ciutat (Oristà, Barcelona)”, *Actas de las VI Jornadas de Jóvenes en Investigación Arqueológica*, Barcelona.
- PONS, J. (1986-89): “Aportacions al coneixement d’una comarca de l’alta conca del Segre en temps romans: L’Alt Urgell”, *Empúries*, 48-50: 218-225.
- PRINCIPAL, J.; CAMAÑES, P.; DURAN, M.; MESTRES, I.; PADRÓS, C.; PUJOL, À. y SALA, R. (2014): *Projecte quadriennal El NE de la Citerior d’Escipió Emilià a Cèsar: la militarització del paisatge com a model de gestió territorial - NECEEC. Servei d’Arqueologia i Paleontologia de la Generalitat de Catalunya*. Archivo del Servicio de Arqueología y Paleontología de la Generalitat de Catalunya [inédito].
- PRINCIPAL, J.; CAMAÑES, P. y PADRÓS, C. (2015): “Un edifici singular al *castellum* romanorepublicà de Monteró 1 (Camarasa, la Noguera), i l’urbanisme complex d’un post avançat del nord-est de la Citerior”, *Revista d’Arqueologia de Ponent*, 25: 309-325.
- PESEZ, J.M. y PIPONNIER, F. (1988): “Traces matérielles de la guerre sur un site archéologique”, en A. BAZZANA (Ed.), *Castrum, 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Publicacions de la Casa de Velázquez, fasc. XII; Collection de l’École française de Rome, Madrid: 11-16.
- QUESADA, F.; KAVANAGH, E. y MORALEJO, J. (2010): “El asentamiento de época ibérica en el Cerro de la Cruz”, en I. MUÑIZ y F. QUESADA (Eds.): *Un drama en tres actos. Dos milenios de ocupación humana en el Cerro de la Cruz (Almedinilla, Córdoba)* (Oikos, 2), Almedinilla: 75-95.
- RIBERA I LACOMBA, A. y CALVO, M. (1995): “La primera evidencia arqueológica de la destrucción de Valentia por Pompeyo”, *Journal of Roman Archaeology*, 8: 19-40.
- SALA, R. y LAFUENTE, M. (2005): *Prospecció amb georadar al jaciment de Puig-Ciutat*. Archivo del Servicio de Arqueología y Paleontología de la Generalitat de Catalunya [inédito].

- SALA, R. y LAFUENTE, M. (2007): Revealing the Ibero-Roman site of Puig-Ciutat (Catalonia, Spain) by means of geophysical prospection methods, *VIIth International Meeting on Archaeological Prospection*, Nitra.
- SALA, R.; PADRÓS, C. y PUJOL, À. (2010): *Exploració i avaluació del jaciment arqueològic de Puig Ciutat i el seu entorn*. Archivo del Servicio de Arqueología y Paleontología de la Gneralitat de Catalunya [inédito].